

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 5

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Maggio 1964

IL NOSTRO XI CONGRESSO NAZIONALE

Bilancio impegnativo

Siamo andati al nostro XI Congresso nazionale con una certa trepidazione: il diffuso qualunquismo e l'imponente campagna intimidatoria della stampa d'informazione, tutta controllata dai gruppi di destra, contro l'attuale indirizzo politico del paese ci facevano temere qualche ripercussione anche nel nostro pur limitato campo. Invece il Congresso di Ancona è stato un successo e tutti i numerosi partecipanti lo possono tranquillamente ripetere agli assenti: successo non solo per il fervore dell'ospitalità anconitana, per l'alto rilievo dei discorsi che vi hanno pronunciato il Sindaco Angelini in apertura e il ministro Reale in chiusura, per la presenza dei dirigenti della Sezione italiana della *Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire*, ma soprattutto per la conferma piena, precisa, inequivoca della linea politica dell'Associazione.

La relazione di Antonino Répaci, così scientificamente importante, se ha suscitato un'appassionata discussione metodologica, non ha sollevato alcuna riserva storica: il suo antifascismo integrale che fa un blocco solo, senza soluzioni di continuità, tra Resistenza, Costituente e Costituzione della prima e intangibile Repubblica ha fissato una volta per tutte la premessa ideologica dell'Associazione Mazziniana Italiana, vorremmo dire di qualunque moderna funzione del mazzinianesimo. Ogni posizione revisionistica che rifiutasse o accantonasse l'attuazione integrale degli istituti della Costituzione non tradirebbe solo gli ideali della lotta antifascista, ma lo stesso imperativo mazziniano, per il quale, è bene non dimenticarlo, i mazziniani furono costantemente all'opposizione dopo la proclamazione unitaria costituendo in ogni momento, nell'irredentismo, nell'anticolonialismo, nell'interventismo, nell'antifascismo, la pattuglia avanzata della sinistra italiana.

L'approvazione, che il congresso ha dato all'indirizzo espresso nella relazione politica e morale e documentato nelle cifre della relazione finanziaria e nei dati delle relazioni organizzativa ed editoriale, non significa che si sia persa di vista la realtà, cioè la modestia del nostro sforzo rispetto all'immensità dei problemi del paese, problemi che per noi sono anzitutto, mazzinianamente, problemi di educazione: scuola e costume. Ma i mezzi di informazione moderni sono tutti o quasi tutti in mano di chi non vuole che le cose cambino e di fronte all'ottuso conformismo ha buon gioco, tra gli umili come tra gli intellettuali, la demagogia comunista. E' colpa dell'assenza democratica se essa, pur grossolana com'è, compie talora in determinate zone una funzione liberatoria.

Qui è il campo di battaglia dei mazziniani, che debbono saper parlare in modo moderno, con linguaggio attuale, dei problemi di oggi, come Mazzini parlava (e con quale progressiva visione!) dei problemi del suo tempo: agli adulti e ai giovani, soprattutto ai giovani, per i quali fascismo, antifascismo, resistenza sono parole arcaiche che non risvegliano alcun ricordo. Per loro, cioè per il paese concreto di domani, l'A.M.I. deve battersi con tutte

le forze democratiche, poche o tante che siano, al fine della riforma integrale, sollecita e globale della scuola: *integrale* cioè a tutti i livelli, *sollecita* cioè con carattere di assoluta priorità, *globale* cioè con esecuzione immediata senza diluizioni e scaglionamenti, che consentano ai moderati di far rientrare per la finestra quello che sarà cacciato dalla porta.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

IL DIBATTITO IDEOLOGICO

Il 25, di buon mattino, in congressisti raggiungono il Cimitero di Senigallia dove li attende Elena Fussi Chiostergi, con alcuni congiunti ed una piccola folla di cittadini. Qui il 25 aprile 1962 furono portate dal crematorio di Ginevra le ceneri di Beppe Chiostergi; due anni fa Senigallia celebrò la Resistenza con un omaggio unanime al suo grande figlio; ora i mazziniani aprono il loro congresso nel 19° anniversario della Liberazione, ricordando il loro presidente scomparso. Tramarollo, deposta al monumento una corona d'alloro, ricorda lo studente, l'insegnante, l'organizzatore, a Palermo, della *Settimana rossa*, il garibaldino grande mutilato, l'antifascista senza compromessi, il parlamentare.

CELEBRAZIONE DEL 25 APRILE

Dopo una visita, sotto la guida di Elena Fussi Chiostergi, al Centro Cooperativo Mazziniano *Pensiero e Azione*, che Chiostergi fondò, dotandolo di sede propria e d'una biblioteca, ed alla casa di Lui, ricca di libri e cimeli, i congressisti rientrano in Ancona per partecipare alla manifestazione cittadina recando una corona al monumento dei partigiani caduti. Anche questo non è una formalità od un gesto di cortesia verso gli ospiti, ma un atto congressuale: il suggello della continuità ideale che congiunge il Risorgimento alla lotta antimonarchica, alla Resistenza, alla Costituzione della Repubblica.

L'INIZIO DEI LAVORI

Alle 15 la vasta sala della Biblioteca comunale è gremita di amici giunti dalle varie regioni. Sono presenti, fra gli altri, la prof. Elena Fussi Chiostergi, il direttore de *L'Alto Adige* di Bolzano, dott. Albino Cavazzani, il sindaco di Ancona, dott. Francesco Angelini con l'assessore Guido Monina, il prof. Mario Gliozzi, presidente della Federazione Naz. Ins. Scuola Media, la prof. Frida Malan, decorata al valore partigiano e consigliere comunale di Torino, la dott. Bianca Rosa, autrice di pregiate ricerche sociologiche sul lavoro femminile, Giuseppe Lugli, Giannetto Savorani, Mario Baiocchi, il dott. Diego Soprani, l'ing. Aldo Giacomoni, il prof. Camillo Camillucci, il prof. Raffaele Franco, Guglielmo Benvenuti, Camillo Mengozzi, l'avv. Edoardo De Rensis, Secondo Laghi, Olga Raho, Gino Venturi, Oscar Gelli, Giorgio Bidoli,

Rolando Bagnoli, Celso Cicognani, W. Lanzoni, Avito Prati, l'on. Livio Pivano, il prof. Giuliano Gaeta, Angela Fabbri.

A nome del Comitato organizzatore, Emilio Giaccaglia saluta le autorità e gli intervenuti; quindi propone l'elezione dell'ufficio di presidenza: Brandi, Tramarollo, Monina, Parmentola; a gran voce viene eletto pure Giaccaglia. Vengono quindi elette: la segreteria: G. B. Benvenuti, Burattini, Corleoni con l'ausilio della stenografa Marinelli; e la commissione verifica poteri: M. Bovino, G. Mare Parmentola, M. Razzini.

IL SALUTO DEL SINDACO

Brandi, assume la presidenza; commemora gli scomparsi del triennio, quindi dà la parola al dott. Angelini, sindaco di Ancona. Egli dice: «Ciò che esalta ed eleva la nostra letizia e la nostra riconoscenza è che l'Associazione Mazziniana Italiana non opera direttamente sul piano politico sociale, ma sul piano più elevato, più permanente della diffusione delle dottrine di Mazzini, che sono invero troppo poco conosciute!»

«La ancora troppo difficile convivenza degli uomini nelle città, negli stati, nel mondo, trova nella idea mazziniana tutte le soluzioni per tutti i problemi; la maggiore prosperità e il miglioramento della vita di tutte le classi sociali trovano nella idea mazziniana le possibilità reali di un effettivo affratellamento fra gli uomini e di un sano equilibrio sociale, senza nessuna limitazione innaturale e senza la alienazione dei diritti fondamentali della persona umana, che sono sempre le dolorose conseguenze di ogni dittatura. Quei diritti che sono legittimati soltanto dal dovere compiuto.

«Mazzini è molto più conosciuto e studiato fuori della sua Patria che da noi; sentiamo spesso citazioni mazziniane da parte di uomini politici di tutti i paesi del mondo, non ultimo il compianto Presidente Kennedy. In Italia, invece, la nobiltà delle idee di Mazzini, combattuta violentemente da ogni parte, non trova purtroppo ancora i cultori che merita, gli studiosi che se ne appassionano e che potrebbero quindi trarne per tutti, non solo un nuovo necessario vigore all'amore per la patria e quindi all'amore per il suo progresso e per il suo sviluppo democratico, ma potrebbero trarre gli elementi fondamentali per un assetto sociale più rispondente alla

stessa nostra nazione, che procede faticosamente e disordinatamente sia nel campo delle indispensabili riforme, sia nel campo del perfezionamento delle istituzioni politiche e sociali ».

RAPPRESENTANZE E ADESIONI

Cessati gli applausi, il presidente dà lettura del primo verbale della Commissione verifica poteri: risultano regolarmente rappresentate: Ancona, Bastia, Bologna, Bolzano, Catania, Cesena, Firenze, Forlì, Gambellara, Genova, Livorno, Lugo, Massa Carrara, Meldola, Milano, Modena, Novara, Parma, Rapallo, Ravenna, S. Pietro in Vincoli, Torino, Trieste, Varese oltre a parecchi soci isolati di varie regioni. Comunica quindi le adesioni pervenute, dando lettura delle più significative: on. Mary Tibaldi Chiesa, on. Oliviero Zuccherini, on. Ugo La Malfa, on. Lodovico Camangi, sottosegretario Agricoltura e foreste, on. Vittorio Pertusio e Rinaldo Mereta, rispettivamente sindaco e vice sindaco di Genova, prof. Felice Battaglia, rettore Università di Bologna, prof. Tiziano Federighi del Politecnico di Milano, Bice Rizzi, direttrice del Museo Trentino del Risorgimento e della Resistenza, prof. Vittorio Santoli dell'Università di Firenze, prof. Mario Sipala di Catania, prof. Teodolfo Tessari, preside Liceo Scientifico di Treviso, ing. Guido Capuana, capo compartimento F.S. Ancona, Teresa Sandeski Scelba presidente del Consiglio Nazionale Donne Italiane, Teresa Martinelli segretaria nazionale del Movimento Femm. Repubblicano, dott. Baffico per il PRI di Genova, dott. Annibale Beretta e dott. Antonio Fussi già segretari nazionali dell'A.M.I., Butero Butteri di Portocivitanova, dott. Giulio Drei e Telemaco Camanzi di Lugo di Romagna, ing. Rinaldo Casadei di Firenze, rag. Mario Catone di Roma, Prassitele Pavoni di Fabriano, Mentore Ronchi di Forlì, A. e G. Ragazzini di Forlì, Oscar Spinelli di Roma, Cesare e Garibaldo Tevenè di Livorno, Vittoria Camozzini di Verona. I nomi delle personalità e quelli dei vecchi e provati amici suscitano applausi. Ad Antonio Fussi, reduce da un grave intervento, viene inviato un telegramma augurale.

LA RELAZIONE DI ANTONINO REPACI

Répacì, chiamato alla tribuna, svolge la relazione introduttiva su *Progetti di rinnovamento istituzionale e costituzionale durante la lotta di Liberazione in Italia*, il cui testo completo è apparso nel n. 4 del nostro giornale. Al termine una prolungata ovazione saluta il relatore che è vivamente complimentato.

L'EUROPEISMO NELLA RESISTENZA

Tramarollo presenta una breve comunicazione sul diffondersi delle istanze europeistiche nella Resistenza: il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi (1941) fu diffuso a Roma nell'inverno 1943-1944 da Eugenio Colorni e da Leone Ginzburg con l'aiuto di Giovanni Conti. Oltre al progetto Galimberti-Répacì è da ricordare l'opuscolo clandestino di *Monroe* (pseudonimo di M. Alberto Rollier) *Stati Uniti d'Europa?* edito clandestinamente dal P.d.A., con un'epigrafe mazziniana.

GINO BOERI

Osserva come a nessun uomo o movimento particolare si possa assegnare la paternità della Costituzione: questo miracolo si spiega con un richiamo al tema di questo Congresso: la Resistenza. Calamandrei, in apertura della Costituente ricordava i caduti: « Sono morti senza retorica e senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere... per re-

stituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e difficile, quella di morire e di testimoniare, con la loro esistenza e la morte, la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole, quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno di una società più giusta, più umana; di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore; assai poco in verità chiedono a noi i nostri poveri morti; noi non dobbiamo tradirli ». Questa effettivamente è la caratteristica della Resistenza: darci in quello che nella storia di un popolo è raro e cioè un momento di libertà, un momento di scelta, un momento di possibilità che si verifica nei momenti rivoluzionari.

PROGETTI REPUBBLICANI

Parmentola svolge una documentata comunicazione su *Il progetto Conti Perassi Zuccherini* ed i suoi precedenti. Ricorda ed illustra le agitazioni pro Costituente del 1848-49, 1878-79, 1900, 1919-20; i progetti di Ippolito Pederzoli (1872), di Felice Albani ed altri (1885), del PRI (1918-19) dell'UIL (1919), di Conti Perassi Zuccherini (1943), di G. A. Belloni (1946), e le opere, indispensabili alla conoscenza del problema, di Angelo Mazzoleni (1880) e di Arcangelo Ghisleri (1900).

GIULIANO GAETA

Gaeta (Trieste) ha presentato una documentata relazione sui rapporti tra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia durante la Resistenza. Si limita ora a fare alcune osservazioni alla Relazione Répacì, nella quale attraverso la distinzione tra volontà collettiva e somma delle volontà individuali, scorge qualche concessione al contrattualismo di Rousseau. Anche l'affermazione « Il potere politico pertanto deve sempre essere considerato espressione della collettività, e come tale sempre legittimo » gli pare criticabile in quanto in contrasto con l'altra « la rivoluzione... incarna la autentica legalità ». Se la rivoluzione è legittima in sé, comunque, dovrebbe essere legittima anche se non vittoriosa. « La Costituzione repubblicana è la Resistenza codificata ». Lo è anche in certe incongruenze, imposte dal carattere negativo, e chi l'ha vissuta lo sa, della Resistenza, che ha trovato uniti vari partiti e vari movimenti, ma soltanto dal punto di vista della lotta contro il fascismo, contro la dittatura fascista e non contro la dittatura in genere; e di fatti i comunisti ci affermavano, nelle stesse sedute clandestine: la dittatura del proletariato è un'altra cosa! L'immissione dei Patti Lateranensi è proprio frutto di quel carattere, in parte almeno negativo, della Resistenza: lotta contro uno, non programma uniforme. Non la sola Resistenza italiana diede origine ad un nuovo regime (cfr. Francia e Jugoslavia); d'accordo invece che il fascismo rappresenta una interruzione del nostro Risorgimento nazionale. In quanto all'Unità europea essa discende anche dall'umanitarismo di Mazzini, ma è questione di evoluzione molto lenta nel mondo della cultura e nell'opinione pubblica.

ACHILLE OTTOLENGHI

Rivolge alcune osservazioni alla Relazione circa la questione del diritto naturale a sostegno del quale cita taluni passi di Mazzini e di Croce nonché la precisa lezione dell'art. 2 della Costituzione: « La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità » mentre nell'articolo 6 del progetto si parlava di « tutela dei principi inviolabili e sacri di autonomia e dignità della persona umana ». Il termine *riconosce* si ritrova anche in altri articoli co-

me ad indicare diritti precedenti alla Costituzione e cioè inerenti alla natura umana. Secondo Ottolenghi già la monarchia ha interrotto il processo storico risorgimentale.

PASQUALE CURATOLA

L'oratore, docente di diritto penale all'università di Firenze osserva come Répacì non neghi il diritto naturale, ma affermi la socialità del diritto; e pone in evidenza la adesione del relatore alla concezione mazziniana proprio per l'art. 2 della Costituzione nel quale lo Stato si autolimita.

Quindi Curatola pone alcuni problemi quali la fusione tra collettività e legislatore da cui nasce la Costituzione; sulla Costituzione quale compromesso; sulla non totale attuazione di essa e sulla rivoluzione unico mezzo che rimane alla collettività quando nel sistema vigente non trovano fondamento le sue aspirazioni.

La prof. Frida Malan chiede che l'apporto della donna alla lotta di liberazione venga valutato nella sua giusta misura, e l'avv. Edoardo Frigè, comandante generale delle Brigate Mazzini della Lombardia, consente con la prof. Malan rievocando episodi ignorati della Resistenza che ebbero donne per protagoniste; quindi ricorda come ai partigiani venissero impartiti i rudimenti dell'educazione civica e fosse letta la Costituzione della Repubblica Romana del 1849.

LIVIO PIVANO

Pivano (Alessandria) svolge una comunicazione nella quale ribadisce il carattere di fasi di un unico processo storico del Risorgimento e della Resistenza, tra i quali esiste un anello di congiunzione: l'interventismo rivoluzionario del 1914-15. La Costituzione è stata dettata « dalle forze che hanno accettato il compromesso monarchico » le quali ne hanno « creato le debolezze che rileviamo ogni giorno... ». La comunicazione sarà riprodotta integralmente in uno dei prossimi numeri.

LA REPLICA E LA MOZIONE

Répacì ringrazia gli intervenuti; è brevissimo perchè nel dibattito sono emersi più consensi alla sua relazione che dissensi; e questi ultimi, segnatamente in materia di diritto naturale, gli paiono frutto di uno spostamento sul terreno della filosofia del diritto da quello della tecnica legislativa, sul quale egli era voluto rimanere.

Il presidente legge e mette ai voti la mozione seguente che è approvata senza alcun contrasto.

L'XI Congresso nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana tenutosi ad Ancona il 25 e 26 aprile, a chiusura del dibattito sulla relazione di Antonino Répacì sui progetti di rinnovamento istituzionale e costituzionale durante la lotta di liberazione in Italia; rileva come in essa la Resistenza appaia chiaramente delineata quale momento decisivo e rivoluzionario del Risorgimento, formatrice di un nuovo Stato che prende forma concreta nella Costituzione repubblicana; dichiara di dare ad essa adesione e di farla sua quale guida nella sua attività di educazione civica e di divulgazione nel solco della dottrina e degli insegnamenti di Giuseppe Mazzini.

Parmentola, Brandi
Tramarollo, Giaccaglia

LA DOMUS MAZZINIANA E IL CENTRO NAPOLETANO

A chiusura della seduta Guglielmo Macchia, direttore della *Domus Mazziniana* di Pisa, narrata la genesi dell'Istituto, riferisce sulla sua attività, toccando talvolta, senza lasciare il terreno scientifico, i vertici della poesia.

La seduta del 26, presieduta da Parmentola, si apre con la relazione sul Centro Na-

La relazione politica e morale di Tramarollo

poletano di studi Mazziniani, letta dal fondatore e segretario dott. Silvio Pozzi; questi al termine del suo discorso, tra gli applausi scroscianti proclama socio onorario del Centro (dopo Einaudi, Salvemini, Spellanzon, Chabod, Della Seta, Macrelli, Gronchi, Salvatorelli, Pontieri, Ghisalberti, Codignola, Emilia Morelli), Giuseppe Tramarollo.

Sulle relazioni Machia e Pozzi interloquiscono brevemente Grandi e Pivano; datane l'importanza saranno integralmente riprodotte in un prossimo numero.

Giuseppe Tramarollo, presidente uscente, legge la relazione politico morale. « Premetto che vi è nella Direzione uscente perfetta identità di vedute e completa solidarietà: perciò le quattro relazioni: politico morale, organizzativa, amministrativa, stampa e edizioni possono considerarsi come le quattro parti di una relazione sola.

« Tre anni di attività nel bilancio politico e morale di un'associazione essenzialmente volontaristica, come deve essere una Associazione mazziniana nella denominazione e nelle finalità statutarie, dovrebbero essere largamente positivi: viceversa per ragioni generali e particolari l'A.M.I. a tre anni di distanza dal Congresso del maggio 1961 può soltanto dichiarare agli amici di non aver ammainato la sua bandiera.

Difficile azione

« Ragioni generali di disinteresse associativo e di scarsa sensibilità civica, di cui risentono tutte le organizzazioni volontaristiche, e ragioni speciali d'insensibilità per la tradizione nazionale e sociale del Risorgimento, ormai ridotta a semplice retorica scolastica, possono spiegare se non giustificare il mancato raggiungimento delle finalità che l'A.M.I. si propone e nelle quali la Direzione uscente persiste a credere che collimino con la costruzione di una seria e moderna vita democratica.

« Vi fu inoltre, mentre gli organismi funzionarono regolarmente anche per la cooptazione di Roberto Brandi che con abnegazione rese la segreteria amministrativa, la carenza della vicepresidenza, dopo le dimissioni presentate dall'avv. Giuseppina Sergnesi all'indomani del felicissimo convegno pisano sul Movimento operaio mazziniano tenutosi con la collaborazione della *Domus Mazziniana*.

Chiaro impegno

« Ma va detto subito che la scuola e i mezzi audiovisivi d'informazione, che sono i grandi strumenti di formazione della cultura popolare, appaiono oggi singolarmente distaccati dalla tradizione nazionale del Risorgimento, anche se è giusto dire che per virtù di storici illustri la storiografia sabaudista ha ceduto il passo ad una più equanime ed esatta valutazione dell'azione di Mazzini nella Rivoluzione nazionale italiana e nella formazione della coscienza unitaria europea: citiamo alla rinfusa Salvemini, Omodeo, Maturi, Morandi, Chabod, Pieri, Venturi, Salvatorelli.

« Quello che l'A.M.I. ha indicato nel triennio che si conclude con questo XI Congresso, che riprende la consuetudine dei dibattiti di forte impegno ideale, è stato chiaramente esposto da chi vi parla nella *Lettera aperta* indirizzata ogni Capodanno agli amici, continuando la tradizione del Messaggio annuale di Giuseppe Chiostergi; ed è stato ogni mese illustrato senza possibilità di equivoci negli articoli di fondo de *Il Pensiero Mazziniano*, che resta ancora l'attività maggiore e più impegnativa dell'Associazione. Da questi messaggi e da questi fondi risulta che con coe-

renza l'A.M.I. ha ribadito tre caratteri essenziali del suo orientamento, da cui non può deflettere senza snaturarsi: l'antifascismo, la lealtà repubblicana, il federalismo europeo.

L'antifascismo

« Nelle condizioni in cui è ripresa la vita democratica, con la mimetizzazione di buona parte degli ex dirigenti fascisti e soprattutto con la quotidiana dimostrazione che il fascismo non è stato un fenomeno accidentale della vita italiana, ma lo sbocco di secolari deficienze di carattere e di carenze istituzionali, l'antifascismo resta e resterà per molti decenni un dato permanente della vita democratica, senza possibilità di compromessi.

La lealtà repubblicana

« La Costituzione repubblicana rappresenta la conclusione di un quinquennio rivoluzionario e la saldatura col movimento mazziniano. Essa contiene tutti gli istituti democratici più avanzati: attuarla integralmente, compreso l'ordinamento autonomistico, e difenderla contro le forze eversive e sovversive e contro il revisionismo qualunquista, contro il malcostume e contro le manomissioni confessionali significa garantire un ordinato progresso. La revisione significa l'avventura bonapartista; e l'A.M.I. non può che opporsi apertamente a simili tentativi.

Il federalismo europeo

« Lo stato nazionale sovrano in Europa ha fatto chiaramente fallimento. Accettare la critica non genericamente europeista, ma precisamente federalista, significa non rinnegare la nazionalità, dato mazziniano irrefutabile, ma dare all'Europa, sia pure in un primo tempo all'Europa dei Sei, dimensioni competitive col resto del mondo e vitalità alla democrazia.

L'azione politica

« L'A.M.I. non può esimersi da un giudizio politico sulle vicende del paese per l'affermazione di quei tre obiettivi, che esigono una sempre maggiore assunzione di responsabilità da parte dei partiti popolari, senza pregiudiziali irrealistiche sulle loro ideologie cattoliche o socialiste, anche se di fronte a queste riteniamo che il mazziniano modernamente interpretato, e cioè non ridotto a ripetizione di giaculatorie, possa affermare la sua superiorità: ma ciò nel dibattito delle idee, non nell'intolleranza dottrina. Mazzini comunque, che pur impegnò gli ultimi dieci anni di vita a polemizzare con l'Internazionale bakunista e marxista, ha scritto chiaramente in una lettera allo spagnolo Fernando Garrido, che è del novembre 1862 ma che non ha perso di attualità: *Esiste un malinteso tra gli uomini della democrazia e i socialisti... e produsse la scissura che rese possibile la dittatura bonapartista... Questo malinteso esiste tuttora per gli uomini esagerati che sempre si trovano in ogni partito ma è però affatto mancante di base. Havvi un terreno comune abbastanza vasto, perché vi possiamo stare uniti. Per noi non esiste rivoluzione che sia puramente politica... E neppure può esservi una rivoluzione puramente sociale. La questione politica, cioè a dire, l'organizzazione del potere in un senso favorevole al progresso morale, intellettuale ed economico del popolo, e tale che renda impossibile l'antagonismo alla causa del progresso, è una condizione necessaria alla rivoluzione sociale.*

Scuola e cultura popolare

« Mazzini dunque voleva (ma è necessario ricordarlo a mazziniani?) una trasformazione delle strutture della società: l'A.M.I. può

contribuire a questa trasformazione compiendo opera di educazione politica, non con prediche moralistiche ma portando ovunque il dibattito ideologico di attualità, soprattutto fra i giovani e per i giovani. Giacché se la società italiana vorrà sopravvivere democraticamente dovrà, piaccia o non piaccia ai conservatori di un ordine scolastico ormai finito, impegnarsi a uno sforzo massiccio per le strutture di formazione a tutti i livelli. La legge sulla scuola media statale non è che un primo passo timido e imperfetto: nei prossimi anni è sulla scuola che dovrà esser concentrato l'impegno pubblico; e l'A.M.I. deve farsene propagatrice.

« Un terzo compito attende l'A.M.I.: inserirsi nella cultura popolare: essa aderisce all'Unione Italiana per la Cultura Popolare, ma non ne è socio attivo, non ne segue le iniziative e non ne adotta le tecniche: ritengo che sia male. Inoltre l'A.M.I. deve, localmente, prendere contatto con circoli filologici, università popolari, centri di lettura, associazioni culturali, ecc. e inserirsi nei programmi di questi enti, che possono essere altrettante casse di risonanza.

« Con la Domus Mazziniana di Pisa e col Centro Napoletano di Studi Mazziniani i rapporti sono eccellenti, ma senza dubbio altre iniziative comuni possono essere sollecitate.

Interventismo e Resistenza

« Ad ogni modo con questi enti, con l'Istituto per la Storia del Risorgimento, con l'Istituto Nazionale di Storia del Giornalismo, con l'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione e con ogni altro ente culturale opportuno ci sono due temi che l'A.M.I. deve, a mio avviso, avere particolarmente a cuore. La valorizzazione dell'Interventismo democratico, di cui ricorrerà l'anno prossimo il cinquantenario, contro il processo a ritroso della storiografia marxista, e la valorizzazione della partecipazione mazziniana alla Resistenza, sull'esempio di quanto ha fatto la sezione di Trieste con la degna rievocazione del contributo dei mazziniani giuliani.

« Ci sono uomini da ricordare e testi da ristampare contro la manomissione comunista della Lotta di Liberazione.

« Per questi altissimi compiti occorre una associazione forte; e soprattutto occorre una inesausta abnegazione da parte di tutti i militanti: l'A.M.I. è fatta da tutti gli associati, non dalla sola segreteria! La vita associativa non può essere un fatto sporadico; deve essere la regola costante attraverso la frequente convocazione degli organi sezionali regionali nazionali ».

La relazione è sovente interrotta da applausi che al termine si protraggono a lungo.

CONFERENZA REPACI

La sera del 24 aprile, nel salone della sezione « Barilari » del PRI, Antonino Repaci ha presentato la sua nuova opera *La Marcia su Roma - Mito e realtà*, suscitando vivissimo interesse nei numerosi presenti; presiedeva il prof. Guido Allochis. Al termine sono intervenuti nella discussione Orlando Orlandi, Oscar Gelli ed altri.

INTERNAZIONALE LAICA

La sezione italiana della Ligue internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire, ha organizzato la sera del 25 aprile, una riunione amichevole nel salone in cui si svolgeva il nostro Congresso, allo scopo di creare un nucleo della Ligue in Ancona. Vi hanno preso la parola il presidente prof. Mario Gliozzi, la prof. Frida Malan, il prof. Giuseppe Tramarollo, Vittorio Parmentola ed altri.

Il dibattito interno, politico ed organizzativo

Linda Giacomoni Beverina, segretaria nazionale ha presentato una relazione irta di nomi, di date, di cifre. Convegni ad alto livello culturale come quelli di Torino e di Pisa ed altri minori, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, corsi organici per studenti e maestri su questioni storiche e sui problemi più vivi. Massicce distribuzioni a biblioteche scolastiche e popolari, ad enti ed a singoli di libri ed opuscoli; affissione di manifesti tra cui quello per l'inizio della Scuola Media Unica. Inaugurazione di monumenti a Quadrio (Sondrio e Chiavenna) ed a Mazzini in Bolzano; quest'ultima avvenne il 2 giugno con l'appoggio delle autorità civili e militari ed ebbe consensi anche nell'ambiente alloglotta. Tutta la quotidiana attività dell'AMI è, d'altra parte, documentata dalla collezione de *Il Pensiero Mazziniano*.

L'AMI ha aderito a numerose manifestazioni di carattere democratico in ogni campo, a convegni e congressi culturali; è rappresentata nella Lega Internazionale per l'insegnamento laico da Frida Malan, nel Consiglio Nazionale Donne Italiane da M. T. Ronga Leoni che ne è vice presidente per il Nord Italia.

Sono sorte nuove sezioni, qualcuna è stata sciolta per inattività totale: di altre l'attività è stata discontinua; molte sono state visitate da membri della segreteria. A Bologna ed a Bolzano la Direzione si è incontrata, con qualche frutto, con i presidenti ed i segretari regionali convocati per uno scambio di idee. Compito principale della nuova Direzione sarà di curare l'efficienza delle Sezioni mediante la continua collaborazione con i dirigenti locali. « Si pone così un delicato problema di uomini di volontà, di moralità mazziniana: chi è stanco per aver molto dato, chi non si ritiene adatto al posto ricoperto deve onestamente ritirarsi affinché vengano immesse nei quadri dell'Associazione nuove energie: l'AMI non può non avere una chiara prospettiva politica: deve saper raggiungere lo scopo di dimostrare la sua aspirazione a una società democratica repubblicana scevra da ogni privilegio di classe, dove soli termini di paragone siano il lavoro e la cultura ».

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Brandi legge la sua succosa relazione sulla situazione patrimoniale e finanziaria che, nei confronti di quella al 7 maggio 1961, presenta un miglioramento considerevolissimo, in seguito a provvedimenti di natura straordinaria e grazie alla generosità dei soci.

« La documentazione relativa al rendiconto si trova a disposizione di chi volesse consultarla. Desidero chiudere queste brevi note soltanto dopo aver ringraziato gli amici della Direzione nazionale per la fiducia dimostrata e formulato l'augurio fervido per le maggiori affermazioni della nostra Associazione. E questo augurio io formulo non solo nell'interesse mio di cittadino della Repubblica ma nell'interesse di tutti ».

STAMPA E EDIZIONI

Parmentola premette che ora, come nei diciotto anni di direzione Grandi *Il Pensiero Mazziniano* è perfettamente all'unisono con la linea politica e morale determinata dai Congressi nazionali. Il giornale ha tiranniche limitazioni di spazio; non è opera individuale, ma di *équipe*: tutto il materiale deve essere riveduto, armonizzato, obiettivato, equilibrato pur nella vivacità e nella varietà. È giornale di cultura, divulgazione e discussione; non c'è dunque posto per il bozzetto o per lo sfogo dilettantistico; deve però avere di-

gnità sostanziale e letteraria; e qui s'inserisce l'opera impopolare del direttore.

I problemi di qualche importanza sono stati sempre risolti d'accordo col condirettore Tramarollo che rimane pur sempre la penna migliore; e non soltanto del nostro giornale. Ingente per volume, varietà e modernità è da anni la collaborazione di Michele Vaudano.

Anche la veste esteriore è stata semplificata ed ammodernata, liberando la testata dalle indicazioni portate in *manchette*, unificando l'ultima pagina, unificando le giustezze. Si sono così guadagnate 33 righe; a favore del testo, ma anche di pause di bianco utili anche esteticamente. Si è pure adottato il carattere Garamond, più leggibile, a parità di corpo, di quello usato prima. Queste innovazioni sono state attuate con la collaborazione tecnica dello Stabilimento grafico Impronta.

Il numero degli abbonati è pressoché stazionario, il che significa che agli anziani che ci lasciano si sostituiscono lettori giovani.

Da anni il prezzo dell'abbonamento è immutato, mentre i costi tipografici sono notevolmente aumentati: la vita del giornale è assicurata dagli amici abbonati sostenitori: ad essi ed ai sottoscrittori, la nostra gratitudine.

Nel triennio la Collana *Erica* si è arricchita di sette volumetti: autori Grandi, Mazzocchi, Mazzini, Bottai, Galimberti, Bandini Buti; curatori Tramarollo, Zuccarini, Marrocco, Parmentola. Gli opuscoli di quattro; autori De Donno, Franco, Teofilo, Parmentola. Fuori collezione gli Atti del citato Convegno sulla Pubblicità. Nel rifare completamente l'opuscolo informativo e programmatico dell'AMI il relatore ha steso un primo catalogo delle pubblicazioni promosse dall'Associazione (Direzione e Sezioni), e sono 61: un bel numero quando si pensi alla modestia dei nostri mezzi.

Per la rivendicazione dell'interventismo rivoluzionario sono in preparazione due lavori: un prezioso, ricco di documenti inediti, *Diario Garibaldino* di Giuseppe Chiostergi che la sua Compagna ha estratto dalle lettere, ed uno scritto di Livio Pivano in polemica con gli agiografi del giolittismo.

LA DISCUSSIONE

Franco (Firenze). È favorevole ad approvare l'opera della direzione; ma ogni socio deve fare il suo dovere intensificando la propaganda tra le masse popolari. Ranaldi (Genova) e Benvenuti (Forlì) concordano in linea di massima con le relazioni della Direzione.

Puddu (Cagliari) concorda con le impostazioni moderne dell'AMI; propone che si raccolga quanto nelle singole regioni si è scritto su Mazzini in occasione del Centenario. Chiede l'intervento dell'AMI nel mezzogiorno e nelle isole, proponendo un convegno di studi da tenere in Sardegna.

Lanzoni (Forlì) ritiene che la Resistenza, vittoriosa nel campo politico non lo sia in quello morale: e la vittoria in questo dev'essere il compito dell'AMI. Soprani (Forlì) chiede che la nuova direzione sia cauta e scevra d'asprezza nei giudizi su uomini e cose della politica italiana.

Savorani (Novara) plaude alla direzione polemizzando con Soprani: « per essere mazziniani prima di tutto bisogna rispettare la morale e la morale vuol dire dirittura di principio... Ora si fa un abuso del nome di Mazzini da parte di gente che tradisce i suoi ideali. Una associazione mazziniana non potrà mai accettare posizioni qualunque ».

Curatola (Firenze) nel dichiarare il suo consenso con la relazione Tramarollo si ricollega all'intervento fatto in sede scientifica per quanto concerne le attuazioni costituzionali. Pieri (Cesena) prospetta i metodi atti ad atti-

rare verso l'AMI nuove masse di giovani. Giacomoni, segretaria nazionale, replica brevemente a Soprani, quindi Brandi dichiara la sua soddisfazione per il livello di questo Congresso.

Il discorso di Reale

A questo punto entra nella sala l'on. Oronzo Reale, ministro di Grazia e Giustizia. Il presidente Brandi dopo un breve saluto lo invita a prendere la parola. Stralciamo dal suo discorso. « Sono voluto venire fra voi di mia iniziativa perché mi sembra per molte ragioni di essere mio dovere stare per un momento insieme a voi. La prima ragione è che, come per coloro che si sono sempre molto occupati della politica del Partito Repubblicano, è evidente che era facile e necessario scoprire il legame in virtù del quale mi dovevo interessare di una Associazione che ha per scopo fondamentale la propaganda delle idee che sono il fondamento del programma del Partito Repubblicano. La seconda è che avete scelto per sede del Congresso una città nella quale in questi ultimi anni si è svolta tanta parte della mia battaglia politica. E la terza infine è questo collegamento felice che voi avete voluto fare tra la celebrazione del vostro congresso e una data essenziale della vita italiana. Credo che questo collegamento non sia casuale ma sia stato voluto perché nessuno meglio di voi deve essere in grado di scoprire il profondo legame tra la Resistenza e il movimento mazziniano.

La Resistenza si iscrive nel filone felice della storia italiana e noi sappiamo che senza l'eredità di Mazzini non avremmo mai avuto la Resistenza e quel suo aspetto morale fondamentale che è lo spirito di sacrificio e il senso del dovere. E consentitemi di dire qualche cosa anche di politica. Vorrei prendere questa occasione per alcune osservazioni che riguardano l'esplosione di manovre polemiche di questi ultimi giorni. Abbiamo visto illustri personalità cominciare a spaccare i capelli in quattro per stabilire ciò che è reversibile o no. Ogni uomo responsabile non può dimenticare che ciò che abbiamo con tanta fatica costruito rappresenta una delle garanzie dell'ordinato sviluppo democratico della vita italiana; ed è irresponsabile chi tenta di demolire tutto questo. Lasciatemi ricordare un fatto di questi giorni. Ci sono state due settimane in Borsa contraddistinte da atteggiamenti diametralmente opposti: una settimana di caduta verticale e quella successiva di salite. Che cosa era accaduto? Nulla! Il che significa che è sbagliato attingere notizie dell'andamento delle cose italiane dall'andamento della Borsa e desumerne considerazioni eccessivamente pessimistiche e ottimistiche. Noi oggi non ci rallegriamo, ma constatando questo fatto abbiamo il dovere di dire che bisogna conservare il sangue freddo, la calma, al governo come in mezzo ai cittadini, e che il governo deve salvare e rafforzare ciò che abbiamo costruito, e deve funzionare al fine di superare la congiuntura con mezzi democratici come hanno fatto tutti i paesi civili di questo mondo, non risolvere i problemi politici ed economici italiani attraverso l'antidemocrazia. Amici, anche quelli fra voi che non militano in un partito politico riusciranno a scorgere che tra questi problemi scorre la grande aspirazione mazziniana, che nei momenti più difficili ci guida; ed attingendo alla forza morale che ci viene da questa aspirazione noi dobbiamo affrontarli e risolverli ».

Il discorso è vivamente, a lungo applaudito, quindi Tramarollo inizia prendendo lo

spunto dalle affermazioni di Reale, la replica della Direzione uscente. « Non è vero che la Resistenza sia stata vittoriosa solo materialmente e moralmente sconfitta. La Resistenza è stata vittoriosa anche moralmente... La nostra Associazione rivendica il suo pieno diritto di esprimere il giudizio morale sulle vicende storiche che il Paese attraversa. Il nostro giudizio è stato positivo sull'impegno che i partiti popolari hanno assunto per realizzare quegli obiettivi antifascisti che dovrebbero restare anche per la nuova Direzione caratteristica dell'azione divulgativa dell'AMI ». Agli amici repubblicani ricorda che i partiti acquistano forza anche e soprattutto dall'azione culturale che svolgono le associazioni collaterali. La modesta AMI, nata nei giorni della Resistenza, vuol essere ancora uno strumento per la diffusione dell'ideale mazziniano.

Cessati gli applausi, il presidente dà lettura della seguente mozione:

L'XI Congresso nazionale dell'A.M.I., udite e discusse le relazioni presentate dalla Direzione uscente, le approva; ed invita i nuovi organi dirigenti e i militanti tutti ad adoperarsi in concorde attività per lo sviluppo dell'Associazione fino ad inserirla in posizione rilevante nella cultura e nella vita italiana.

Pasquale Curatola

Messa ai voti è approvata a larghissima maggioranza.

LA NUOVA DIREZIONE

Dopo il ricevimento offerto dal Sindaco ed il pranzo sociale, riprendono i lavori del Congresso. Si discutono proposte varie fra le quali una di Secondo Laghi di Forlì affinché l'AMI si faccia promotrice di un monumento all'Educatore italiano.

Alle 17 il presidente Brandi proclama i risultati degli scrutini.

Sono eletti a far parte della Direzione Nazionale:

Giuseppe Tramarollo, Linda Giacomoni Beverina, Terenzio Grandi, Romano Pieri, Roberto Brandi, Vittorio Parmentola, Socrate Benvenuti, Giorgio Bidoli, Maria Teresa Ronga Leoni, Pasquale Curatola, Antonio Fussi.

Sono eletti a far parte del Collegio dei Revisori dei conti:

Luigi Mauri, Claudio Mariani, Giulia Parmentola, effettivi; Gino Venturi, Widmer Lanzoni, supplenti.

Sono eletti a far parte del Collegio dei Proviviri:

Achille Ottolenghi, Rinaldo Mereta, Giuseppe Rotolo, Icilio Missiroli, Aristide Foà.

Con brevi fervide parole di compiacimento per la riuscita del Congresso, di auguri per l'avvenire dell'Associazione e di saluto ai congressisti che si apprestano a lasciare l'ospitale città di Ancona, Brandi dichiara chiuso l'XI Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana.

sime di ecclesiastici. Il Pontefice prestò allora a molti perseguitati l'aiuto e la carità individuale; e nessuno lo contesta.

Ma egli non ritenne che fosse suo dovere di pronunciare, nel nome del Giusto che salì innocente il Calvario, contro i responsabili la solenne condanna che il mondo civile attendeva. Negli ambienti cattolici l'omissione è giustificata; ma non negata. E questo tormento spiriti profondamente cristiani; del loro turbamento si è fatto interprete Rolf Hochhuth con Il Vicario. Il dramma ha certamente dei difetti che sono giudicabili soltanto previa rappresentazione e discussione critica.

I cittadini italiani hanno il diritto — è innanzitutto una questione di libertà — di conoscerlo, come lo hanno potuto conoscere i cittadini di altri paesi democratici.

C'è invece, alla sua introduzione in Italia una resistenza sorda che si è fatta palese nell'interrogazione di un deputato democristiano, evidentemente dimentico, almeno in quel momento, degli artt. 21 e 33 della Costituzione.

Ma oggi, 24 maggio, abbiamo avuto la sorpresa di leggere sui quotidiani il seguente comunicato del Ministero degli Affari esteri: « La campagna di calunnie contro la memoria del Sommo Pontefice Pio XII — condotta da alcuni organi di stampa italiani — viene vivamente deplorata dal governo italiano, di cui fanno parte uomini che sono vivente testimonianza della paterna sollecitudine del compianto Pontefice per la difesa dei supremi valori dell'umanità e della civiltà ».

Notiamo innanzi tutto che ci pare più logico che il Ministero polemizzi con la stampa quando questa critica qualche suo servizio.

In questi tempi abbiamo letto molte notizie sull'argomento; in nessuna ci è parso di scorgere la calunnia secondo la legge penale che, d'altra parte, tutela il papa regnante, non quello defunto. Nel 1882 Alberto Mario fu imputato di avere, in un articolo contro la Legge delle Guarentigie, offeso il Papa ed il Re. Lo difese Giovanni Bovio sostenendo la irresponsabilità della scienza e della storia innanzi alle leggi penali. Sono passati ottant'anni di trasformazioni grandiose; ma non hanno inciso su certe mentalità.

VITTORIO PARMENTOLA

• FATTI E MORALITÀ •

255 - SUL NOSTRO CONGRESSO

Scrivemmo, a complemento della nuda cronaca del nono Congresso nazionale tenutosi nel 1958 a Ravenna Alcune note in margine che piacquero a qualche amico. Molte osservazioni fatte allora si potrebbero ripetere senza mutamenti a proposito dell'undecimo; e se ne potrebbero aggiungere altre molto simili. Non lo faremo.

Vogliamo però fissare alcune notizie sulla sua preparazione. Quando proponemmo in una riunione del Comitato esecutivo che si riprendesse la tradizione, interrotta con l'arido decimo Congresso puramente organizzativo tenutosi a Milano nel 1961, dei dibattiti a forte impegno ideologico e ad alto livello culturale, trovammo l'immediato consenso di Tramarollo e Brandi.

Fervevano in quel momento, né si sono sopite, le polemiche tra i fautori della revisione in senso cesarista della non ancora attuata Costituzione repubblicana ed i suoi difensori che la considerano idonea all'ordinato e pacifico, ma concreto e continuo, progresso della Società italiana; Linda Giacomoni Beverina, propose che il tema vertesse proprio sulla Costituzione.

Ricordando che il nono Congresso aveva discusso, su relazioni di Meuccio Ruini e Pantaleo Ingusci, delle influenze mazziniane nella Costituzione del 1948, proponemmo che, a caratterizzare l'antifascismo dell'Associazione, questo undicesimo fosse dedicato alla problematica istituzionale e costituzionale della Resistenza; e proponemmo quale relatore Antonino Répaci, magistrato particolarmente raccomandato dal contenuto delle sue opere giuridiche e storiografiche. Il Comitato esecutivo approvò; il relatore designato accettò con entusiasmo.

La data, già fissata, del 25 aprile, acquistava, per il tema, maggior significato.

C'era già l'offerta di ospitare il Congresso da parte degli amici di Ancona. In questa città, fin dai tempi della Giovine Italia, il sentimento repubblicano è profondamente radi-

cato nell'elemento popolano che, anche dopo l'Unità, seppe, quando fu necessario, difenderlo con le armi in pugno: a giugno di quest'anno si celebrerà il cinquantenario della Settimana rossa che fu uno dei segni premonitori dello sfacelo al quale lo stato monarchico liberale si andava avviando. L'interventismo rivoluzionario diede i suoi uomini migliori alla Legione Garibaldina delle Argonne, quindi all'esercito regolare: ricordiamo Lamberto Duranti, Pietro Bonopera, Manlio Marinelli. Vi fiorisce ora, accanto alle quattordici solide sezioni del PRI, ma ben distinta da esse, una sezione dell'AMI. Ancona per l'operosità dei suoi abitanti, sanate le piaghe inferte dalla guerra, è ora in pieno dinamismo civile, sociale ed economico.

Tre scelte che lo svolgimento del Congresso ha rivelato felici: ottima organizzazione grazie all'appoggio dell'Amministrazione comunale ed alla cordialità dei cittadini; relazione di primordine, aderentissima ai principi nostri; comunicazioni concrete, interventi acuti. E per la parte di carattere interno all'Associazione, perfetta unità e solidarietà della direzione uscente per cui si ebbe, in realtà, non quattro relazioni ma una relazione a quattro voci vivacemente discussa ma approvata quasi unanimemente. Un conserto che è anche un impegno.

256 - UNA NOTA STONATA

I nazifascisti teorizzarono, e fino al 1945 attuarono mediante l'impiego dell'acido prussico e del fuoco, la distruzione massiccia e sistematica di gruppi etnici; per designare questo nel 1946, al processo di Norimberga, il giurista polacco Lemkin conìò un neologismo: genocidio. Affinché non sussistesse equivoco, l'ONU provvide a dichiarare il genocidio crimine in base al diritto internazionale, con una Convenzione del 1948 alla quale aderì in prosieguo di tempo anche l'Italia.

Che Pio XII non fosse ignaro di quanto accadeva nell'Europa orientale è indubbio; e ci sono ora a provarlo dichiarazioni recentis-

LUTTI

TERESIO ROVERE

È mancato in Torino il 6 maggio in età di 73 anni. Autodidatta, curioso e studioso di letteratura e d'arte, bibliofilo e bibliografo, scrittore e poeta, tra i suoi scritti sono da notare una storia popolare dell'arte di ogni tempo, ed un volume: *Visioni del Viandante*, nel quale aveva raccolto il più della sua poesia, poiché della poesia era un sincero e candido cultore. Non interessato alla politica, ma uomo libero e naturalmente repubblicano, era amico di questo foglio dal primo numero (di quelli, assicurava, che lo leggevano dalla prima all'ultima parola, sempre), aderente all'Associazione Mazziniana Italiana, ed intimo da 50 anni di chi ora lo ricorda, commosso, dopo averne accompagnata la salma all'ara crematoria.

La sua ricca biblioteca, con opere di pittura e scultura, passerà ora, per donazione sua, alla città di Castellamonte che ne trarrà motivo per la fondazione di una Casa della cultura. Perciò la gentile città canavesana lo aveva proclamato suo cittadino onorario; e noi ne ricordiamo qui l'atto munifico che ne perpetuerà la memoria, e pel quale può andare orgogliosa la vedova sua compagna, la signora Emilia, cui vanno le nostre condoglianze vivissime.

t. g.

Il Brasile tra il diamante e la favela

Il Brasile è, tra gli stati del Sudamerica, il più singolare e complesso. Paese immenso, esteso quanto l'Europa, fittamente popolato in talune zone, deserto altrove in sconfinati sterili plaghe, misterioso e tuttora selvaggio nella profondità amazzonica. Esso conserva intatto, in una varia e pittoresca geografia tropicale, il fascino dei primordi. La enigmatica foresta, folta, lussureggiante, densa ed ove sotto la chioma di alberi alti come torri l'intricato sottobosco respinge la luce del sole, nasconde nel putridume vegetale, nella policroma bellezza di fiori mostruosi, di cespi variopinti e strani, sconosciute tribù di uomini ignudi di cui alcune non hanno ancora preso contatto con il resto dell'umanità. L'esploratore che si addentra nel mistero della jungla brasiliana si ritrova pressappoco nelle identiche condizioni del suo collega di un secolo fa: con l'unico vantaggio che in luogo del fucile ad uno o due colpi può servirsi di una carabina automatica e, magari, di qualche granata. La radio gli dà inoltre una certa garanzia di collegamento con il resto del mondo mentre al veleno delle frecce indigene e del rettile può opporre i più elaborati, ma non sempre efficaci, sieri antitossici. Per il resto la situazione è identica. L'era atomica è dieci millenni lontana dalla realtà dell'Amazzonia. Oggi come allora l'audace pioniere è costretto alla fatica di un cammino che dura mesi, se non anni. Oggi come allora deve aprirsi il varco tra l'agrovigliata verzura con il *maquete* e con l'ascia. Evitare il morso del rettile e dello scorpione. Spiare nella macchia che lo sommerge l'imprevisto, agile balzo della belva famelica. L'elicottero spesso non gli è utile, ché nessun pilota potrebbe individuarlo sotto la grande cupola né atterrarvi accosto se il caso lo richiedesse. La camionetta si blocca ai margini dell'immenso bosco, inabile ad inoltrarsi tra la muraglia erborea. Così in Brasile, come in Australia e nella Nuova Guinea, tra le poche superstiti zone parzialmente vergini del pianeta, non è raro, in piena era atomica, di carovane disperse e non più rintracciate; di esploratori e di scienziati massacrati con la scorta a colpi di freccia e di lancia avvelenata.

La fantasia e la curiosità scientifica amano sbizzarrirsi in molteplici ipotesi su ciò che il verde mistero nasconde alla conoscenza moderna. Chi favoleggia di remote e sepolte civiltà. Chi di assurde metropoli sprofondate nella jungla; o di ipotetiche razze autoctone che avrebbero sede nel cuore integro della foresta o di mostruosi animali superstiti dalla preistoria. È indubbio che una estesa esplorazione dell'Amazzonia riserverebbe notevoli sorprese, anche se meno clamorose, agli etnologi ed agli studiosi di scienze naturali.

Quanto già si conosce del Brasile vergine al confronto di ciò che si va utilizzando nella parte di esso ormai acquisita allo sfruttamento, ne fa la terra promessa di domani. La selva ed il sottosuolo nascondono tali quantità e varietà di ricchezza da minimizzare quella fin qui acquisita; e non soltanto in Brasile ma, forse, in tutta l'America Latina. Vi si celano in misura illimitata oro, argento, uranio, manganese, nichelio, ferro, petrolio, legname prezioso; e possibilità di culture a caffè, a cotone, a cereali, a gomma e a frutta tropicali; incommensurabili forze idriche e plaghe fertilizzabili per l'agricoltura. Infine, negli inesauribili giacimenti, un peso di diamanti tale da inflazionare la già cospicua produzione del paese che incrementa da decenni il mercato interno ed estero.

Considerata quindi la scarsa densità degli abitanti in raffronto alla superficie totale, 70.000.000 di anime, sebbene in rapida crescita, si dovrebbe presumere, in Brasile, un livello medio economico elevatissimo. Un be-

nessere capillarmente diffuso tra un felice popolo di milionari. L'ipotesi trova avallo, agli occhi del visitatore superficiale, nella cosmica visione delle città di maggiore richiamo. Metropoli dense di folla, folte di palazzi e grattacieli, fitte di parchi e di giardini, rumorose di una caotica vita meccanizzata. Città fantasmagoriche che però, ad un occhio più attento, vanno perifericamente sfocando nel putridume edilizio e sociale delle *favelas*. Ma il turista è tratto, di norma, a subire l'abbaglio del monumentale e del fastoso, valido a nascondergli la miserabile realtà delle *bidonvilles*.

In Brasile, forse più che negli altri stati confratelli, si evidenzia acutamente lo squilibrio tra una *élite* di miliardari e di plurimiliardari e la moltitudine dei miserabili e dei sottotonutriti. San Paulo e Rio, le due grandi città rivali, sono sede della strapotenza industriale e commerciale: ma ai loro margini gli infiniti sobborghi di tane e di stamberghe condensano una squallità umanità che vive, o meglio vegeta, in condizioni inimmaginabili. In gran parte negri e meticci, mentre relativamente scarso è l'elemento indio, integro o spurio.

Negri, *indios* e meticci sono, in teoria, pari ai bianchi ed alcuni d'essi, i più fortunati, vengono compresi nella oligarchia. Ma tra la gente di colore le masse depresse trovano la maggior componente.

La bestiale vita delle *favelas* è stata descritta con tratto rozzo ma efficace da Carolina de Jésus, la negra incolta che deve il riscatto economico a questo diario disadorno, redatto su carta da macero e scoperto per caso dall'editoria. È un'opera singolare e drammatica. Un duro atto di accusa alla grossa società brasiliana ed all'oligarchia. Ristampato più volte e tradotto in ogni lingua, esso ha destato nel paese ed all'estero un benefico clamore, richiamando a suo tempo l'attenzione, oggi purtroppo già diluitasi, del governo e dell'opinione pubblica sulle miserabili borgate.

La realtà delle *favelas* trova riscontro, ben lungi dai centri urbani, in certe estesissime plaghe ove le condizioni di vita sono dure e precarie. Specialmente nelle semiselvagge terre del cosiddetto Nord-est, immensa arida regione, in minima parte ripartita in fattorie grandi come province ed in maggior parte, la più desertica, destinata al mandriaggio.

Nel Nord-est le *fazendas* ricalcano strutturalmente gli schemi di un vero e proprio feudalesimo terriero ove i frutti del lavoro rurale e pastorizio vanno per i quattro quinti al padrone mentre il prestatore d'opera non ne ritrae che un minimo sufficiente a sfamarsi. Il fermento contro il latifondo si acuisce di anno in anno ed è giunto finalmente al punto di rottura, concretandosi in cruenti episodi. Le forze contadine raccolte nelle *Ligas camponesas* da un rivoluzionario filocastro già proprietario di terre, Francisco Juliao, ora alla macchia, sebbene compresse dal recente *pronunciamento*, hanno ormai profonda coscienza dei propri diritti, una maturità sociale che le trae alla più ferrea intransigenza. I 25 milioni di nordestini compongono una massa in perpetua ebollizione, decisa a tutto, capace di scatenare dall'oggi al domani una rivolta comunista, anche se di un comunismo *sui generis*: metà bianco e metà rosso; feticista, religioso ed insieme classista.

Il Nord-est riservato a pascolo si dilata alla parte più arida ed incolta dove gruppi di bovini vivono una vita primordiale. Ivi la siccità è ricorrente ed il bestiame che potrebbe altrimenti prosperare, e che prospera ad annata propizia, viene falciato qualora il cielo neghi la minima goccia d'acqua; ed è caso non raro. Allora è il dramma. Gli animali rinsecchiscono, dimagrano e muoiono nel

torno di poche settimane. Trasportarli in luoghi più umidi è impossibile, stanti le incommensurabili distanze. Così che il bovino rischia ogni anno di vedersi depauperato della propria unica ricchezza. Agli uomini del Nord-est non resta quindi, a stagione negativa, che il trasferirsi nelle grandi città ove cadono facile preda allo sfruttamento da parte dei ricchi: e si aggiungono al popolo delle *favelas*, moltiplicando per mille quello strato sociale misero e torbido che rinserra le metropoli in una cerchia di povertà e di rancore. Spesso, dopo alcun tempo, gli irrequieti *cow-boys* inurbati, vinti da una profonda nostalgia per i propri aridi, sconfinati orizzonti, non appena avuta notizia di piogge nel Nord-est vi ritornano all'incerto, rude ma libero mestiere. In numero sempre ridotto però. La maggioranza resta ad accrescere il proletariato ed il sottoproletariato urbani: massa in espansione, di giorno in giorno più minacciosa e forte, destinata ad assumere, domani, un peso decisivo nel nuovo assetto politico-sociale del paese.

La inquieta vita pubblica brasiliana risente da tempo degli squilibri che la caratterizzano. L'anelito delle plebi al proprio riscatto s'è evidenziato, di anno in anno in questo dopoguerra, nel fermento delle masse rurali, pastorizie e proletarie; in ripetuti episodi di lotta di classe; nel sorgere e nell'affermarsi in mezzo al popolo dei profeti di un tempo migliore. Il travaglio istituzionale, ormai endemico, non è che la conseguenza del risveglio attivo di decine di milioni di poveri e di sfruttati. Travaglio che determina quel tipico altalenarsi di regimi, ora a tinta progressista ed ora a sfondo reazionario; a strutturazione ora parlamentare ed ora presidenziale: con il rapido rifulgere e decadere di *leaders* politici di varia tendenza: da Vergas, a Quadros, a Goulart, a Castelo Branco.

Oggi il contrasto è al limite di rottura. Il presidente Goulart, depresso dal recente *pronunciamento*, uomo di sinistra ma tutt'altro che un bolscevico, non appena assunto il potere aveva dimostrato la chiara volontà di dare corpo ad alcune delle molteplici promesse reclamizzate da lustri e non una volta mantenute. È ovvio che il suo fermo atteggiamento urtasse duramente contro la reazione oligarchica. Egli fu quindi costretto ad una alleanza con tutte le forze progressiste. Con tutti gli uomini socialmente ispirati. Ed ecco, allora, la grande menzogna. Goulart, democratico schietto e liberale, si trasformò, nella rabbiosa calunnia delle destre, in un castrista. L'individuo di polso e di carattere fu tacciato di stipendiarsi a Mosca, a Pechino ed all'Avana. Il politico audace e giusto venne posto in sospetto di tirannide, di ambizioni totalitarie, di bramosia di potere.

È vero. Goulart fu un ambizioso. Ma di una ambizione retta, contenuta, umanissima. Goulart si appoggiò, anche, all'estrema sinistra, aprendo con i castrocomunisti: ma perché vi fu costretto dal blocco delle destre. Goulart non dispregiò il consenso di Mosca, ma per chiare ragioni di tattica politica, certamente deciso ad imbrigliare, domani, qualsiasi involuzione antidemocratica interna.

Ebbe la colpa di volgersi al popolo, di attaccare il latifondo, di erigersi contro i *trusts* industriali, bancari e commerciali di San Paulo e Rio. L'immane colpa di ambire al risanamento delle *favelas*, al riscatto dei miserabili; alla messa in atto, almeno parziale, delle sempre tradite speranze plebee. Perciò egli fu arrovesciato, *armata manu*, con il proprio governo ed i propri ideali. Ed oggi il potere è dinuovo nelle mani dell'oligarchia sorretta da gran parte dell'esercito e delle forze aereo-marittime.

I ricchi, egoisti e gretti epuloni indigeni sorridono e traggono respiro. Sono convinti che ogni pericolo sia, per loro, scongiurato: oggi e per sempre. Essi sanno che le rino-

vate promesse riformiste dei capi della controrivoluzione sono destinate fin d'ora al dimenticatoio.

Noi presumiamo, però, che gli epuloni brasiliani non leggano di storia e che non si rendano conto di come il progresso sociale sia irreversibile: di come un ritorno al bel tempo antico sia assurdo e chimerico. Costoro ignorano che ogni restaurazione, come scrisse Teodoro Mommsen, è destinata inesorabilmente a fallire: appunto perché tale. Ed è perciò che, pure non sottovalutandola, noi reputiamo la vittoria oligarchica come una vittoria di Pirro.

Il Brasile ha un sicuro e felice domani: che lo determini la rivoluzione o la pacifica riforma. La fondazione di Brasilia nel cuore dell'Amazzonia a mille miglia dagli avamposti della civiltà, metropoli del futuro in cuore alla preistoria, fu un atto di coraggio, assurdo solo all'apparenza. In esso si volle vedere un gesto di follia, l'impresa di un megalomane: un enorme spreco di denaro. Ma in verità Brasilia è un simbolo ed una promessa, un atto di fede, di fiducia nell'avvenire: di certezza nei destini del paese. Brasilia afferma che il futuro della nazione è là. In centro alla foresta vergine. E che sarà il meritato premio del lavoro, dell'ardimento, della conquista umana.

MICHELE VAUDANO

visti e quello del resto del mondo, che sfuma la realtà dello stato di polizia e dell'annientamento del movimento operaio a beneficio di una tecnocrazia di partito.

g. t.

Ecrits sur l'Europe, Collection *Ecrits*, Paris, Seghers, 1963, pp. 190 - Fr. 4,50.

Il volumetto fa parte di una felice collana documentaria di testi sul socialismo, la libertà, l'anarchia, l'atomo, ecc. Questo sull'Europa reca testi di Esiodo, Erodoto, Cesare, Strabone, Luciano, Teofane, Porfirogeneto, Liutprando, Anna Commena, Machiavelli, B. di Saint Pierre, Rousseau, Voltaire, Hugo, Nietzsche, Valéry, Schuman oltre allo statuto del Consiglio d'Europa e della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo. Punto e stop. Il lettore italiano e non solo italiano noterà con stupore la mancanza di almeno una paginetta di Cattaneo e di Mazzini o anche, accanto a Schuman, di Carlo Sforza. Si può parafrasare l'annotazione dei testi medievali quando si imbattevano in citazioni greche « *Italicum est: non legitur* » e così l'Europa in questo pur felice volumetto, dopo una abbastanza completa panoramica della geografia antica, diventa praticamente una creazione del pensiero francese. Accettiamo l'evidente unilateralità, nella speranza che faccia da contravveleno all'infatuazione gaullista!

g. t.

GIULIANO GAETA, *Il giornale nella creazione del diritto positivo*, Quaderno n. 4, Trieste, Ist. per la St. del Giornalismo, 1963, in-8 pp. 16, s.p.

Comunicazione al Congresso della Fédération Internationale des Rédacteurs en chef. L'A. distingue entro i limiti in cui è possibile il giornalismo d'opinione da quello d'informazione; ed il giornalismo missione dal giornalismo affare. Quasi sempre il giornalista diviene giornalista politico; ed in questo senso, poiché ogni partito tende a tradurre il suo programma in testi legislativi, formatore di diritto positivo.

CASIMIRO ULANOWSKI, *Dalla Benedicta alla Fossa del Turchino*, Presentaz. di L. Balestreri. A cura del Comune di Genova. Genova, Basile, s. d. (1964), in-8 pp. 44 con illustraz.; cop. di Tealdi s.p.

GIANCARLO MODOLA, *I personaggi del Risorgimento italiano*. Allegato al fasc. 20 di Accademia enigmistica, Firenze, Tedeschi, 20 mar. 1964. In-16 pp. 28.

RIVISTE E GIORNALI

La Voce Repubblicana, Roma. Segnaliamo due articoli di Pantaleo Ingusci: « Federalismo e democrazia nel pensiero di A. Mario » (n. 76) e « Impulso popolare nell'azione di Fratti » (n. 116); egli è pure presente, con Ferdinando Virdia e Antonino Répaci nella pagina dedicata al 25 aprile (n. 98). Di Nino Mancuso: « La formazione dei docenti per la scuola dell'obbligo » (n. 97). Ricorda Fratti anche Evaristo Benini (n. 116).

La Riscossa, Treviso 3 febbraio. Mario Razzini, documentata con notizie de *Il Popolo Sovrano*, organo dei repubblicani veneti del tempo, l'eroico sciopero, animato da Chiostergi, Chiesa, i due Bergamo ed altri mazziniani, dei canapini di Crocetta Trevigiana, che durò due mesi dell'estate 1913. Inoltre un articolo di Giuseppe Tramarollo: « Creare una democrazia moderna ».

Battaglia democratica, Circolare studentesca, Cuneo, Aprile. È il primo numero di 4 pp. a stampa, cm. (39 x 29). Articoli ed inchieste su problemi moderni di Carlo Be-

nigni, Corrado Paracone, Carlo Perlo, Roberto Segre, Silvio Fabre, Franco Venturoli, Fulvio Romano. I giovani repubblicani cuneesi forniscono ai coetanei di tutta Italia un modello di primordine. Auguri.

La Voce del Canavese, periodico della Conoscenza canavesana del PRI, aprile 1964. Altro primo numero. Direttore Romolo Barisonzo, presentatore A. G., articolo di La Malfa: « Congiuntura e programmazione ». Il rimanente, tutto anonimo, è dedicato ai problemi più vivi. Si può dire dunque che in questo momento *Piemonte docet?* Comunque, auguri.

La Voce dei Giovani, Ravenna, marzo-aprile 1964. In gran parte occupato dal resoconto del XXIV Congresso Nazionale della F.G.R.; G. Bezzi ricorda il giovane rag. Dino Silvestroni, caduto nel luglio 1922 sotto il piombo regio fascista.

L'Epoca Nuova, Roma, aprile. È il secondo numero, ricco di articoli attualissimi di Gerolamo Caianello, Bruno di Porto, Giuseppe Mazzotti, Lucio Cecchini, oltre a note e cronache.

Scuola e democrazia, Mensile di orientamenti e discussioni scolastiche del PRI, aprile. Scritti di Lia Giudice, Giuseppe Borgatti, Giuseppe Tramarollo, Americo De Martiis, Maria Mugno, Raffaele Vassetti, note, discussioni, progetti.

L'Informatore repubblicano, supplemento speciale, Roma, aprile. Contiene il resoconto stenografico del dibattito romano: « A che punto siamo con la politica sanitaria? » promosso dall'Ufficio Iniziative del PRI sotto gli auspici de *La Voce Repubblicana*. Interventi di Bandiera, Greppi, Gentile, Rotolo, Pellegrino, Rosaia, Vanni, Biasini, Gualtieri: giornalisti, medici, docenti, sindacalisti. Altro contemporaneo supplemento: « La nuova proposta di legge urbanistica ». Convegno promosso dallo stesso ufficio. Interventi di Salmoni, Lugli, La Malfa, Manzella Poggiali, De Luca, Procelli, Coppa, Mammì, Lacava, Fiorentino, Cabianca, Masella.

La Stampa, Torino, 19 aprile. Franco Antonicelli rievoca il centenario del brindisi scambiato in casa Herzen tra Garibaldi e Mazzini: « Le loro imprese più grandi le avevano già dietro le spalle; dinnanzi era un lento tramonto, per Mazzini specialmente, il grande sconfitto (e il vincitore eterno, del perpetuo domani) ... Si comprende che Herzen e gli altri avessero il senso di assistere a un momento storico di particolare solennità e significato ».

La Cultura popolare, Milano, marzo-aprile. B. Cacérés, L'educazione popolare in Francia; T. Savi, Libri, schede, discussioni; R. B., cultura popolare e amministrazioni locali; E. Bottasso, Funzioni e ordinamento delle biblioteche popolari in una moderna società democratica; inoltre: Rassegna della Stampa, Notiziario, Segnalazioni.

EMEROTECA DELL' A. M. I.

Torino - Via Madama Cristina 77

Corrado Pagliani ha donato un'interessante raccolta rilegata di *Lo cuorpo de Napule e lo Sebbeto*, quotidiano in dialetto partenopeo. Sono i numeri, anzi le *parlate* dal 163 al 288 dell'A. III: dal 14 giugno al 17 ottobre 1862. Il formato è cm. (28 x 18); gerente proprietario Salvatore de Marco. Prezzo *no ranillo*. Il donatore ha compilato un indice dei fatti più notevoli, tra cui quello d'Aspromonte.

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

UMBERTO MELOTTI, *Lo sciopero nel suo contesto sociale*, Milano, «La culturale» 1964, pp. 336 - L. 3.000.

Questo volume costituisce una novità nella letteratura politica italiana: un fenomeno così importante dello sviluppo economico moderno come lo sciopero vi è per la prima volta esaminato congiuntamente sotto l'aspetto storico, giuridico, sociologico con particolare interesse per quest'ultimo sinora ignorato dalla dottrina italiana, che si era limitata ad approfondirne le implicazioni giuridiche. Un'appendice statistica offre il quadro analitico dell'andamento degli scioperi italiani nell'ultimo quindicennio. La conclusione sottolinea l'ineliminabilità dello sciopero come espressione di autodifesa di gruppo nell'organizzazione economico-sociale moderna: effetto e non causa, esso può ridursi, se non essere eliminato, solo agendo sulle cause e non già con divieti legali o repressioni di polizia: è questa la sola via, scrive l'A., « che non sacrifichi l'ordine alla libertà né la libertà all'ordine ». Conclusione notevole data la milizia politica dell'A. evidentemente socialista, non sappiamo di quale frazione. L'informazione è larghissima e l'analisi sociale (l'A. è assistente di sociologia all'Università di Pavia) sempre sicura: faremo solo due appunti, uno storico, che riguarda la mancata menzione delle appassionate discussioni sullo sciopero in seno al movimento operaio italiano organizzato nel *Patto di fratellanza* (cfr. i resoconti congressuali sino al 1893). Il secondo appunto, dottrinario, riguarda la mancata trattazione del problema dello sciopero in un'economia socialista: è vero che l'A. cita le vicende degli scioperi polacchi del '57 e riporta anche una equivoca dichiarazione di Mao-Tze-Tun, ma p. es. sottolinea l'adozione del regime dell'autogestione industriale in Jugoslavia senza peraltro rilevare il persistente divieto di fatto dello sciopero. Così per quanto riguarda l'URSS, nonostante la chiara affermazione che « resta altamente improbabile che da uno stato illiberale possano uscire prodotti di libertà » l'A. introduce un distinguo tra il « contesto sociale » di quello e degli altri paesi colletti-

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

ELEZIONE DELLE CARICHE SOCIALI

La Direzione eletta dall'XI Congresso nazionale si è riunita il 7 maggio, presenti Benvenuti, Brandi, Curatola, Giacomoni Beverina, Grandi, Parmentola, Pieri, Ronga Leoni, Tramarollo; assenti giustificati Bidoli e Fussi.

La Direzione ha preso atto del successo del Congresso sotto l'aspetto scientifico, con la relazione Répaci; ha constatato l'approvazione a larghissima maggioranza dell'indirizzo politico ed organizzativo dell'Associazione, che è pertanto impegnata ad un'intensa azione di divulgazione e di proselitismo secondo le direttive dell'antifascismo, della lealtà repubblicana e del federalismo europeo.

Sono quindi stati eletti Giuseppe Tramarollo, presidente; Roberto Brandi, Vice Presidente con soprintendenza all'amministrazione; Linda Giacomoni Beverina, segretaria; essi costituiscono il Comitato Esecutivo. A direttore de *Il Pensiero Mazziniano* è stato confermato Vittorio Parmentola il quale potendo essere, a tenore di statuto, membro di diritto della Direzione, ha presentato le dimissioni da membro eletto essendo surrogato da Widmer Lanzoni primo, nella graduatoria dei voti, dei non eletti.

Il nuovo Esecutivo è stato incaricato di predisporre un programma di lavoro in collegamento eventuale con la *Domus Mazziniana*, il Centro Napoletano, il C.N.D.I.; particolarmente curati saranno i corsi di storia contemporanea per i giovani che escono dalle scuole.

La Direzione ha espresso la sua gratitudine al Dott. Francesco Angelini Sindaco di Ancona e all'On. Oronzo Reale, Ministro di Grazia e Giustizia, per i loro interventi in apertura e in chiusura del Congresso.

ANCONA

Dibattito su « Il Vicario ». Sabato 23 maggio nel salone (g.c.) della Sezione del PRI « D. Barilari » il dott. Ludovico Luzzatto ha introdotto un dibattito, presieduto da Guido Allochis, sull'ormai famoso dramma di Hochhuth.

MILANO

Conferenza sull'Alto Adige. Nella sede della S.I.O.I. Giuseppe Tramarollo ha illustrato i risultati della Commissione di studio sui problemi dell'Alto Adige rilevando le larghissime attribuzioni di autonomia previste per la provincia di Bolzano e il significato politico della conservazione della unità storico-geografica ed economica regionale Trentino-Alto Adige, sempre nell'ambito della Repubblica italiana. Particolare esame l'oratore ha riservato al problema della restituzione della cittadinanza italiana agli optanti, che l'Italia ha attuato con assoluta generosità ricostituendo praticamente la comunità linguistica tedesca atesina. È seguito un ampio dibattito informativo.

L'educazione sessuale. Nella Sala del Grechetto a Palazzo Sormani, affollatissima, il C.N.D.I. con l'adesione dell'A.M.I. e per iniziativa della *Scuola dei genitori* ha indetto un convegno su « Il problema dell'educazione sessuale nella realtà italiana » presente l'assessore dott. Beltramini in rappresentanza del sindaco. Hanno parlato l'assessore dott. Giulia Gentili Filippetti, la prof. Scuola Consonni, il dottor Ezio Orlandini, la prof. Luisa Levi e il dott. Tommaso Senise, tutti rilevando il successo delle esperienze attuate in scuole e centri sociali e la necessità che l'educazione sessuale, aspetto essenziale dell'educazione civile e sociale, sia estesa in età precoce a tutta la popolazione scolastica italiana.

MODENA

Conferenza Tramarollo. La Sezione, recentemente costituita alla presenza del vicesegretario nazionale Brandi, ha inaugurato la sua attività con una Conferenza di Giuseppe Tramarollo sul tema « Come sarà riformata la scuola in Italia? ». L'oratore, presentato da Riccardo Mordacci, ha illustrato i risultati della Commissione Ministeriale di indagine sulla scuola, di cui ha fatto parte, e sottolineato l'urgenza di portare la scuola a tutti i livelli degli altri paesi del Mercato Comune, dando assoluta priorità alla spesa per la pubblica istruzione. È seguito un animato dibattito sull'ordinamento della nuova scuola secondaria superiore in relazione con l'introduzione della scuola media unica.

RAPALLO

Attività politica. Il 3 maggio nella sede della Sezione recentemente costituitasi comprendente tutti i comuni del Golfo Tigullio, ha avuto luogo una riunione del Comitato Direttivo composto da Giuseppe Bruno, Mario Giovannini, avv. Vittorio Procaccini, Lorenzo Raggio, prof. Olga Raho, ins. Erna Sale, Gen. Alfredo Sanzi.

Dopo la relazione di Olga Raho sul Congresso di Ancona al quale era delegata, si è proceduto alla elezione delle cariche: presidente Giuseppe Bruno; segretario Vittorio Procaccini.

Data l'importanza che, in questo particolare momento della vita politica italiana, assume la funzione dell'A.M.I., alcuni membri del Comitato Direttivo hanno proposto un concreto piano di attività nel campo cooperativistico, della cultura e dell'educazione morale, per la più ampia diffusione e la migliore affermazione dei principi politici sociali di Giuseppe Mazzini.

RIMINI

Nuova Sezione. Si è recentemente costituita la Sezione dell'A.M.I. che ha la sua sede provvisoria, presso Giovanni Luisé, Via Gambalunga 104/b.

TORINO

La Lotta per la Costituente in Italia. Su questo tema ha parlato il 14 maggio Vittorio Parmentola. Presiedeva Grandi. Alla fine interventi del prof. Piero Pieri e dell'ing. Mario Levi.

TRIESTE

Conferenze Tessari. Per iniziativa dell'A.M.I. e dell'AEDE e con l'appoggio del Provveditorato agli Studi, il prof. Teodolfo Tessari ha parlato su « Il problema europeo, oggi » nel salone della Camera di Commercio.

Nella sede di Via delle Zudecche lo stesso amico ha tenuto una conferenza sulla Repubblica Romana del 1849 da un punto di vista giuridico-costituzionale. Notevole successo e consenso di pubblico.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona, Giuseppe Bandini
Bologna, Renato Schinetti
Catania, Avv. Vittorio Ottaviano, prof. Mario Sipala
Falconara M., Avv. Patrizio Venarucci
Firenze, Dr. Nello Paolicchi
Forlì, Elena Zamagni Gualterotti
Lerici, Mario Bolla (L. 1.500)
Mileto, Dr. Vittorio Naccari Carlizzi
Milano, Ing. Luigi Boraschi
Osimo, Giannetto Canapa
Padova, Prof. Roberto Cessi
Parma, Avv. Aristide Foà
Savigliano, Dott. Alcide Gambarana
S. Pietro in Vincoli, P.R.I.
Torino, Rag. Domenico Ballarino (L. 2.000), Dr. Vincenzo Giuliani (L. 2.000), Terenzio Grandi, Pasquale Menin (L. 2.000), Manlio Toffaloni.
Velletri, Celsio Fiocco
Voghera, Claudio Crescenti

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 142.820
Ancona, somma raccolta dall'amico Giaccaglia fra i partecipanti all'XI Congresso Nazionale 21.455
— Oscar Gelli, ricordando l'amico Pasquale Ritucci 500
Jesi, Rag. Pacifico Carotti, soddisfatto del magnifico successo dell'XI Congresso Nazionale di Ancona 3.400
Gambellara, Bruno Donati, per onorare la memoria di Cino e Pio Macrelli 1.000
Novara, sezione P.R.I. salutando l'amico Vittorio Parmentola 4.000
Parma, Giovanni Boselli 250
— Mario Ugolotti 2.000
Ravenna, Guido Ercolani 1.000
Roma, Ing. Osvaldo Ciangaretti, a sei mesi dalla Sua scomparsa, affettuosamente ricordando il fratello Vincenzo 5.000
S. Pietro in Vincoli, Cesare Orioli, salutandolo il Prof. Tramarollo 500
— la sezione AMI augurando una pronta guarigione alla socia Orioli Giuseppina 500
— Avito Prati, ricordando gli zii Amedea e Pietro Focaccia 2.000
Trevi del Lazio, Pietro Salvatori 200

da riportare L. 184.625

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Napoli, via Luigia Sanfelice 3 b.

Il prof Salvatore Calleri ha parlato agli studenti partecipanti al XII Concorso annuale su *I diritti e i doveri in Mazzini*; la prof. Giuliana Limiti ha tenuto una lezione su *La Costituzione italiana e la tradizione mazziniana*, soffermandosi sugli artt. 7 e 33 della Costituzione.

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

Novità! È uscito

Antonio Bandini Buti

Il Pensiero di Mazzini

3ª edizione accresciuta. Con appendici biografica e bibliografica - Collana Erica N. 22. 1 vol. di pag. 64 - L. 200.

ANTONINO RÉPACI - CARLENRICO NAVONE

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Assoc. Naz. Comuni dec. al V. M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700. Dollari 5.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500
Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino